

IL CENTROSINISTRA

Bersani: alle urne nel 2013 col patto dei riformisti

- **Alla direzione di oggi il segretario del Pd punterà sull'Europa e sulla sfida al Pdl**
- **Appello «per la ricostruzione» a progressisti e moderati Premiership? «Ci sono»**

SIMONE COLLINI
ROMA

La proposta di un patto dei riformisti per la ricostruzione del Paese, un appello a forze moderate, movimenti, associazioni, personalità del mondo della cultura e dell'impresa a scrivere insieme l'agenda con cui andare alle elezioni del 2013. Ma questo, nell'intervento con cui oggi Pier Luigi Bersani aprirà la Direzione del Pd, arriverà dopo un ragionamento sul ruolo dell'Europa nella gestione della crisi, dopo aver ribadito la lealtà nei confronti del governo Monti, che deve però approvare subito le misure necessarie a far ripartire l'economia italiana, dopo aver risposto ad Angelino Alfano sulla possibilità di approvare entro i prossimi venti giorni una nuova legge elettorale. E in coda a tutto questo, e dopo aver anche ricordato che il Pd è «il perno» di ogni possibile alleanza di governo, arriverà la candidatura alla premiership, compresa l'apertura all'ipotesi di primarie aperte nel caso (auspicato) ci siano altri contendenti.

LEGGE ELETTORALE, SFIDA AL PDL
L'appuntamento di oggi, racconta chi ha letto l'intervento con cui il segretario aprirà il confronto col resto del gruppo dirigente del Pd, segnerà un importante punto di svolta. Perché Bersani lancerà un appello «largo» a forze progressiste ma anche moderate, a partiti ma anche associazioni, affinché stringano con i Democratici un «patto per la ricostruzione» che avrà come data di inizio la primavera 2013 e che dovrà poi essere mantenuto per

l'intera prossima legislatura («che dovrà essere costituente»). Ma anche perché - al di là dei ragionamenti sull'emergenza economica e su ciò che l'Europa e il nostro governo dovrebbero fare per superarla - Bersani chiederà ai vertici del suo partito un mandato forte a verificare la possibilità di approvare entro le prossime tre settimane una nuova legge elettorale.

Il leader dei Democratici vuole rispondere ad Alfano, che ha proposto «un accordo» per superare il Porcellum «entro il terzo venerdì della Direzione del Pd». Bersani sottolineerà che ogni confronto dovrà avvenire in Parlamento, che il Pd è per il doppio turno di collegio ma è disponibile a discutere altri modelli di voto, purché siano fissati precisi paletti: che sia assicurata agli elettori la facoltà di scegliere i parlamentari e che sia garantita la governabilità.

Ma la sfida al Pdl sarà duplice, perché da troppo tempo vanno in scena veti, tatticismi, diversivi: è il caso della proposta di approvare una riforma istituzionale che introduca il semipresidenzialismo, a cui far seguire poi una riforma elettorale che porti al doppio turno. Per Bersani non si può però cambiare forma di governo attraverso un emendamento, non ci sono le condizioni per modificare una ventina di articoli della Costituzione in pochi mesi.

Se nei giorni scorsi un gruppetto di senatori Pd (Marco Follini, Giorgio Tonini, Enrico Morando, Umberto Ranieri) aveva proposto di confrontarsi con la proposta di Berlusconi, Bersani

...
Bersani chiederà un mandato per approvare entro tre settimane una nuova legge elettorale
...

...
Stop ai diversivi, ai veti e alle manovre per il presidenzialismo: non si fa con un emendamento

ni oggi chiederà ai vertici del partito un pronunciamento che ponga fine a una simile discussione prima ancora che il dibattito in Aula entri nel vivo.

Se superare il Porcellum è d'obbligo, sarebbe però per Bersani un errore impegnare il Parlamento in un dibattito che non approderebbe a niente (mentre una riforma in chiave semipresidenzialista potrebbe essere affrontata con profitto nella prossima legislatura) e che distoglierebbe l'attenzione dai problemi reali. L'Italia è tutt'altro che uscita dalla crisi, e sarà soprattutto su questo che il leader del Pd insisterà nell'intervento con cui oggi aprirà i lavori della Direzione.

IL RUOLO DELL'EUROPA E MONTI

Il ragionamento partirà dal ruolo che può e deve avere l'Europa nella gestione della crisi e si concentrerà sulle proposte avanzate dai progressisti europei (dagli Eurobond alla tassazione sulle transazioni finanziarie), sulla necessità di prendere decisioni vincolanti al vertice di Bruxelles di fine mese e su ciò che il nostro governo può fare per lavorare insieme agli altri partner e convincere chi, come la Germania, ancora mostra resistenze a correggere la rotta.

Allo stesso Monti oggi Bersani chiederà di accelerare sulle misure necessarie a far ripartire l'economia italiana (politiche industriali ma anche deroghe al patto di stabilità interna con i Comuni) e di fare bene attenzione a non prendere decisioni che rischierebbero di favorire anziché contrastare la recessione (l'ipotesi di un aumento dell'Iva non viene affatto visto di buon occhio dal leader del Pd, che teme un ulteriore calo dei consumi se in autunno dovesse essere adottata una simile misura).

Al governo guidato da Monti, però, Bersani ribadirà l'assoluta lealtà del Pd. Perché con Monti ha siglato un «patto» a cui non intende venir meno. Ma anche perché nei prossimi mesi, con i rischi che corre l'Euro e quel che sta attraversando l'Unione, in primis con i casi della Grecia e della Spagna, l'Italia ha bisogno di «stabilità» e sarebbe un grave errore «accendere altri fuochi».



Stavolta Renzi sarà in direzione: «Pronto a lanciare la sfida»

Vedere Matteo Renzi alla direzione nazionale del Pd è un evento raro, non è proprio un habitué (con quella di oggi è la terza volta che ci va da quando è sindaco di Firenze). Ma quella odierna ha un peso particolare, perché il segretario nazionale Pier Luigi Bersani dovrebbe annunciare le primarie a metà ottobre, non è ancora chiaro se saranno di partito o di coalizione, ma per Renzi che negli ultimi mesi ha martellato il partito con una forsennata campagna mediatica sulla necessità di farle per la scelta del candidato premier è sicuramente un'occasione da non perdere. E non la perderà, anche se ritiene che il posto giusto per il lancio delle primarie è l'assemblea nazionale di luglio.

IL RETROSCENA

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Il sindaco di Firenze preferirebbe le primarie di partito ma accetterà anche quelle allargate per non dare segni di debolezza Intanto prepara la squadra

«Il sindaco di Firenze? Solo se cambia lo statuto»

ANDREA CARUGATI
ROMA

Primarie di partito o di coalizione? Secondo Salvatore Vassallo, deputato e tra i padri dello statuto Pd, per decidere occorre partire dallo statuto vigente, e riflettere su «eventuali modifiche o deroghe da votare all'assemblea nazionale». Perché, ad oggi, un dato è chiaro: «Secondo lo statuto vigente, in caso di primarie di coalizione per il candidato premier, non ci possono essere altri candidati Pd oltre al segretario». **Dunque, contro Vendola, potrebbe correre solo Bersani e non, eventualmente, Matteo Renzi?**
«Certamente, Bersani potrebbe candidarsi in quanto segretario in carica e vincitore delle primarie del 2009. E nessun'altro». **Che fare per consentire a Renzi, o altri, di partecipare?**

«Serve una modifica allo statuto o una deroga, da votare in assemblea con un quorum prestabilito, che è la maggioranza assoluta dei 1000 delegati».

Se passasse la deroga, quanti iscritti Pd potrebbero partecipare?

«Bisogna ragionare seriamente su questo punto, per evitare una proliferazione di candidati del Pd. Nelle primarie locali ci sono dei quorum da raggiungere. Faccio un esempio: per i sindaci, gli aspiranti devono raccogliere il 35% delle firme dei delegati all'assemblea comunale del Pd, oppure il 20% degli iscritti di quel territorio».

Dunque Renzi dovrebbe raccogliere le firme del 35% dei delegati all'assemblea nazionale del Pd o il 20% degli iscritti?

«Sono soglie molto alte su base nazionale. Diciamo che si potrebbero abbassare. Ma il principio resta valido».

E in caso di primarie di partito?

«Sono già regolate, perché si trattereb-

L'INTERVISTA

Salvatore Vassallo

«Per consentire ad altri esponenti Pd oltre al segretario di partecipare alle primarie di coalizione occorre una deroga da approvare in assemblea»

be di un congresso anticipato. Il congresso Pd si articola su due livelli: prima il voto degli iscritti, poi il passaggio delle primarie. Al secondo turno, come è accaduto nel 2009, passano i primi tre arrivati, purché abbiamo superato il 5% nei voti degli iscritti, e comunque tutti i candidati che superano il 15%».

Un meccanismo un po' farraginoso...

«Quando elaborammo lo statuto si era ragionato molto sull'ipotesi di ammettere al secondo turno solo i primi due. Forse è opportuno riaprire la discussione».

Meglio primarie di partito o di coalizione?

«Da un punto di vista formale Bersani ha piena legittimazione sia per fare il candidato premier, nel caso in cui il Pd corresse da solo o decidesse di scegliere i propri alleati dando per scontata la propria leadership, sia per correre come candidato unico alle primarie di coalizione. Ma, visto che la sua elezione risale al 2009, può decidere che quella le-

gittimazione deve essere rilanciata da una nuova investitura popolare. Qui si pone una scelta tutta politica: rifare il congresso significa rilanciare la vocazione maggioritaria, scegliere la strategia e le alleanze del Pd dentro il congresso e un candidato che interpreti la linea più votata. Viceversa, le primarie di coalizione presuppongono che la scelta delle alleanze sia fatta prima. È chiaro che il nostro statuto è stato scritto in una fase in cui era forte la vocazione maggioritaria, per questo si decise di far coincidere il leader con il candidato premier».

È possibile fare prima le primarie del Pd e poi quelle di coalizione?

«Da un punto di vista formale sì, ma mi pare un percorso molto accidentato, probabilmente insostenibile. Sarebbe più opportuno fare una scelta tra i due modelli, consapevoli che hanno entrambi pregi e difetti, e che si tratta anche di una scelta su che tipo di Pd vogliamo».